

54. Al papa Pio IX

Ed. critica in E(m) I, pp. 352-354.

Torino, 14 giugno 1858

Beatissimo Padre,

Con l'animo pieno della più sentita gratitudine verso la sacra persona di Vostra Beatitudine io ritornava in mezzo ai miei ragazzi per raccontare loro le cose udite o vedute nella città eterna, specialmente quelle che riguardano la persona di Vostra Santità.

I favori spirituali che con tanta bontà mi ha concesso hanno già sortito buoni effetti: più di trenta paesi, animati dalle indulgenze concesse per il canto delle laudi sacre, hanno dato opera a celebrare il mese di maggio in onore della grande Madre di Dio.

È pure per me un gran conforto il poter raccontare le cose di Roma nel loro vero aspetto, e così soddisfare alle indiscrete insinuazioni di taluni, che o per malignità o per ignoranza studiano sempre di travisare le cose più degne di venerazione.

Una cosa però lasciava in me vivo rincrescimento dopo la mia partenza

da Roma, e si è di non aver più avuto tempo di presentarmi da Vostra Santità mentre appunto degnavasi di ammettermi all'udienza. Credo che fosse per oggetto riflettente al nostro arcivescovo. Comunque sia, io continuo [a] raccomandare alla paterna bontà di Vostra Santità lo stato deplorabile di questa diocesi. Io dico a Vostra Santità quello che i fedeli di Lione un tempo dicevano a san Eleutero degno vostro antecessore: "Beatissimo Padre, date pace alla nostra chiesa e provvedete ai nostri bisogni". Non siamo in tempo di aperta e sanguinosa persecuzione; ma il male si va propagando sordamente ma terribilmente. I buoni, il cui numero la Dio mercé è ancora assai grande, gemono e non sanno che fare; i maligni diventano ogni giorno più audaci; i deboli ingrossano ogni giorno le file dei travati. Che se per colmo di sciagura l'eresia montasse legalmente al potere, io temerei spaventose cadute anche da parte di chi in questa diocesi copre sublimi cariche ecclesiastiche. Io parlo nel Signore: Vostra Santità mi perdoni.

Non so se l'idea esternata dal signor di Cavour⁵ possa porgere qualche apparenza di bene presso Vostra Santità. Se si trattasse di stabilire un principio, io non ci avrei alcuna fiducia, trattandosi di un fatto particolare si può sperare qualche risultato, soprattutto che egli dimostra tuttora i medesimi desideri. Ad ogni modo per evitare mali certamente difficili a ripararsi, bisogna che Vostra Santità provveda in qualche maniera alle necessità della diocesi di Torino. Io parlo nel Signore.

Corre voce e si stampa nei giornali che debba essere proposto al vescovo d'Asti il teologo Genta curato di san Francesco di Paola in questa capitale⁶. Per norma di Vostra Santità noto che egli è molto ligio al governo. Poco fa ebbe la croce di santi Maurizio e Lazzaro per il *suo zelo illuminato*: parole del decreto. È giobertiano, e diede segni di approvazione del matrimonio civile.

Si degni Vostra Santità di dare benigno compatimento alle parole di un figlio che parla prostrato ai piedi di Vostra Santità e che ama Lei più di se stesso. Mentre poi imploro l'apostolica benedizione sopra di me, sopra li miei poveri figli l'assicuro che noi pregheremo mai sempre il Signore Iddio perché lungo tempo conservi la persona di Vostra Santità per il bene della

⁵ Si tratta del marchese Gustavo di Cavour (fratello del conte Camillo, presidente del Consiglio) che gli aveva scritto, mentre era a Roma, di adoperarsi presso la Santa Sede per la promozione cardinalizia dell'arcivescovo di Torino mons. Fransoni, esiliato a Lione, e la nomina di un vescovo coadiutore con diritto di successione.

⁶ Giovanni Antonio Genta (1810-1888), che non venne nominato vescovo.

Chiesa, ed ho ferma speranza di poter impiegare, con l'aiuto di Dio, tutte le mie forze per il bene della Chiesa fino all'ultimo respiro.

Di Vostra Beatitudine obbligatissimo ed umilissimo figlio di santa Chiesa

Sac. Bosco Giovanni

55. Al papa Pio IX

Ed. critica in E(m) I, p. 368.

[Torino, febbraio 1859]

Beatissimo Padre,

Umilmente prostrato approfitto di persona sicura che va a Roma, signor canonico Sossi della cattedrale d'Asti⁷, per dire a Vostra Santità una cosa che mi preme. Da alcuni scritti che potei avere tra le mani ho ripetutamente saputo che alcuni malevoli vorrebbero far centro a Civitavecchia, ad Ancona, ed a Roma. Lo scopo sarebbe di promuovere idee rivoluzionarie per porle in pratica sul finire del mese di marzo. Non ho potuto avere il nome di tali persone: le lettere erano semplicemente segnate F. Δ · ·

Le cose di questa nostra diocesi sono ognor più incagliate: il male cresce. Cavour⁸ manifesta buona volontà, se fosse sincera, ma è circondato da gente trista che lo trascina chi sa dove. Stamattina soltanto mi disse che vuole presentare altri candidati per le diocesi vacanti.

Perdoni la libertà con cui scrivo: Io, i miei ragazzi, i miei chierici e sacerdoti preghiamo ogni giorno Iddio perché doni a Vostra Santità sanità e grazia e la conservi lungo tempo per il bene della chiesa.

Tutti prostrati ai suoi piedi imploriamo umilmente e con il massimo rispetto la santa ed apostolica benedizione professandomi a loro nome

Di Vostra Santità obbligatissimo figliuolo in Cristo

Sac. Bosco Giovanni

⁷ Antonio Vitaliano Sossi (morto nel 1891) probabilmente si recava a Roma anche per sostenere la nomina di un vescovo nella diocesi di Asti, vacante dopo le dimissioni di mons. Filippo Artico.

⁸ Dovrebbe trattarsi del conte Camillo (di cui alla nota 5), con il quale don Bosco si era incontrato dopo il ritorno da Roma nell'aprile 1858.

56. Al papa Pio IX

Ed. critica in E(m) I, pp. 386-388.

Torino, 9 novembre 1859

Beatissimo Padre,

Colla massima ansietà attendeva un mezzo sicuro per farmi pervenire a Vostra Santità collo scopo di chiederle rispettosamente la sua benedizione in mezzo alle presenti nostre tribolazioni, ed anche per assicurare Vostra Santità del cattolico e filiale attaccamento alla Sacra di Lei persona come successore di san Pietro, vicario di Gesù Cristo, supremo pastore della Chiesa a cui, chi non è unito, non può sperare salute. Ora posso effettuare tale desiderio per mezzo del marchese Scarampi, zelante confratello della Società di San Vincenzo dei Paoli, e assiduo collaboratore dei nostri oratori, che va a passare l'inverno a Roma.

Prima di tutto, Beatissimo Padre, noi disapproviamo altamente quanto il nostro Governo ha fatto o fatto fare nelle Romagne; che se non fu possibile impedire il male, abbiamo sempre con la voce e con gli scritti disapprovato quanto ivi facevasi⁹. La maggior parte degli ecclesiastici, e quasi tutti i parroci, e potrei anche dire la maggior parte dei secolari sono del medesimo pensiero, sebbene non osino manifestarlo pubblicamente. Ma la stampa perversa, le minacce, le promesse di chi governa hanno purtroppo sedotto molti e molti o titubanti o nascosti, a segno che il numero di coraggiosi cattolici è terribilmente diminuito.

In mezzo a questi disastri religiosi i buoni si strinsero con i loro vescovi e si posero ai loro cenni. Ma noi torinesi fummo e siamo esposti al maggiore dei pericoli. Il nostro arcivescovo in esilio; il vicario generale minacciato se per poco apre la bocca; i protestanti protetti dalle autorità non risparmiano né danaro né fatica per propagare i loro errori; la licenza della stampa e dell'insegnamento; sono cose che si uniscono insieme a formare mortale cancrena nei costumi e nella religione.

Ciò nulladimeno abbiamo fatto e facciamo quanto si può per diminuire le conseguenze dei mali. Ci siamo uniti in una specie di società soprattutto di ecclesiastici: facciamo quanto si può per diffondere buoni libri, e buoni

⁹ Si trattava delle annessioni di territori dello Stato pontificio al Regno Sardo-Piemontese.

giornali; si predica; si danno esercizi, tridui e novene e catechismi sempre nello scopo di insinuare i fondamenti della cattolica nostra religione ed il rispetto al supremo gerarca della cristianità. In questo modo siamo riusciti a conservare finora sani principi religiosi in molti giovanetti. Io posso calcolarne oltre a tre mila che frequentano gli oratori festivi o le scuole serali o diurne e costoro nutrono tutti buoni sentimenti, frequentano i santi sacramenti della confessione e comunione, sono assidui alla parola di Dio.

I giovani che frequentano le nostre scuole sono circa cinquecento. I ricoverati sommano a trecento, di essi diciotto in quest'anno vestirono l'abito ecclesiastico; due entrarono nell'Ordine dei Predicatori. Due giunsero testé al sacerdozio; tre con l'aiuto di Dio sperano di potervi arrivare in quest'anno.

La divina provvidenza in modo affatto meraviglioso dispone che noi siamo tranquilli nelle nostre scuole ove ci lasciano insegnare tutte le classi senza molestia di sorte.

Ma, Beatissimo Padre, io non le debbo nascondere che la burrasca non è ancora passata. Io temo un Governo che si regge sulla rivoluzione; temo la giornaliera diminuzione dei buoni cattolici; temo il grande numero di nemici dell'ordine che si rifugiano tra di noi o vanno ad ingrossare le file dei ribelli nelle Romagne; temo poi, Dio tenga lontano tal flagello, temo che Vostra Santità sia ancor maggiormente molestata e forse perseguita chi sa in quante maniere.

Questo dico qual figliuolo affezionatissimo, che teme ognora qualche male per il suo amato Padre; per ciò prego la santa Vergine Immacolata che ci ottenga da Dio tempi migliori fra popoli e pace alla Chiesa. A consolazione di Vostra Santità le dirò che dal momento che scoppiarono i torbidi negli Stati della Santa Sede i miei giovani stabilirono di recitare ogni giorno speciali preghiere per Lei ed una decina si accostano alternativamente ogni giorno alla santa comunione per implorare da Dio sanità, grazia e conservazione di Vostra Santità.

Le ho detto queste poche cose forse non usando il debito rispetto nei sentimenti e nelle parole: Si degni darmi benigno compatimento.

Intanto mi prostro ai piedi di Vostra Santità unitamente a molti ecclesiastici, che meco lavorano nel sacro ministero, ad una cinquantina di chierici che aspirano allo stato ecclesiastico, ed un duecento giovani che studiano per iniziarsi nella sacra milizia; a tutti i miei giovani ricoverati, ed a tutti quelli che intervengono a questi oratori; tutti prostrati ai suoi piedi invociamo l'apostolica benedizione come venisse da Gesù Cristo medesimo.

Benedizione che ci tenga fermi nella santa cattolica religione, e che ci faccia forti e pronti a dare piuttosto la vita che dire o fare la minima cosa che sia contraria ai suoi precetti. Così sia.

Di Vostra Santità figliuolo affezionatissimo, obbligatissimo, attaccatissimo

Sac. Bosco Giovanni

57. Al papa Pio IX

Ed. critica in E(m) I, pp. 400-401.

Torino, 13 aprile 1860

Beatissimo Padre,

Già prima d'ora, Beatissimo Padre, i miei giovani volevano dare un segno di gratitudine e di venerazione verso di Vostra Santità in cui noi ravvisiamo un padre benefico ed il vicario di Gesù. Ma i tempi erano così tristi, che, per non comprometterci inutilmente, abbiamo dovuto limitarci a pregare Dio negli angoli delle nostre case e delle nostre chiese.

Ora sebbene le cose continuino tuttora nello stato violento, tuttavia li miei giovanetti, di loro spontanea volontà, promossero una sottoscrizione per offrire il loro obolo o meglio il loro centesimo per il danaro di san Pietro. Quelli poi, che in nessun conto poterono prender parte per la loro povertà, si offrono di fare la santa comunione secondo l'intenzione di Vostra Santità e per la pace della Chiesa.

Per secondare questo religioso loro trasporto mi sono fatto animo umiliare ai pie' di Vostra Santità il nome, cognome dei sottoscrittori con sentimenti semplici ma sinceri con cui eglino stessi esprimono quanto suggerì l'affetto del loro cuore verso al migliore dei padri.

La tenue somma di danaro si farà pervenire a sua destinazione per mezzo della direzione del giornale *L'Armonia*.

Beatissimo Padre! Siamo in un momento il più calamitoso. Finora il clero piemontese si tenne fermo nella fede; ma ora le minacce, le promesse, le largizioni, e il mal esempio del clero dei paesi *annessi* fanno temere assai in avvenire. Qualche parte di clero in alcune diocesi ha dato pubblico segno di adesione alla politica attuale; alcune corporazioni religiose fecero ripetutamente l'illuminazione per festeggiare la *famosa annessione*.

Il progetto è non solo d'invadere le Romagne, ma tutte le altre provincie della Santa Sede, di Napoli, Sicilia ecc.¹⁰. La religione è combattuta, avvilita legalmente; non possiamo difenderla altrimenti se non con piccoli e popolari stampati, scuole e catechismi.

Pertanto o Beatissimo Padre, se consideriamo lo stato delle cose appoggiato sul soccorso umano, dobbiamo dire che ci avviciniamo ad un'epoca di distruzione per la fede, epoca di sangue per chi vuole difenderla.

Tuttavia, Beatissimo Padre, si rallegrì nel Signore. La Santa Vergine Immacolata prepara dal cielo un gran trionfo per la sua Chiesa. Questo trionfo sarà fra breve tempo. È vero che ci precederà un'orribile catastrofe di mali, ma essi saranno da Dio abbreviati. Noi preghiamo che abbia fine il regno del peccato e che in ogni cosa si faccia la santa volontà di Dio. Data la pace alla Chiesa spero di potermi recare ancora una volta alla città eterna a fine di specchiarmi ancora una volta nel venerando aspetto di Vostra Santità prima che giunga il termine dei miei giorni.

I miei sacerdoti, chierici, studenti ed artisti si prostrano tutti insieme con me ai piedi di Vostra Santità supplicandola umilmente l'umile offerta gradire, compatire le espressioni che l'accompagnano, e darci la santa apostolica benedizione che ci renda tutti forti nella santa religione di Gesù Cristo fino alla morte. *Amen*.

Di Vostra Santità umilissimo, affezionatissimo figliuolo della santa Chiesa

Sac. Bosco Giovanni

58. Al papa Pio IX

Ed. critica in E(m) I, pp. 440-442.

Torino, 10 marzo 1861¹¹

Beatissimo Padre,

Approfitto dell'occasione favorevole, che un zelante collaboratore del giornale *L'Armonia* va a Roma per indirizzare due parole a Vostra Beatitudi-

¹⁰ Effettivamente dopo dodici giorni salpava da Genova alla volta della Sicilia la spedizione "dei Mille" capitanati da Giuseppe Garibaldi.

¹¹ Dieci giorni più tardi, il 17 marzo, fu proclamato il Regno d'Italia, costituitosi dopo l'annessione dei territori sottratti allo Stato Pontificio e al Regno delle Due Sicilie.

ne. Quante cose vorrebbe dire un povero sacerdote al capo della cristianità! Riduciamo ogni cosa alla massima brevità.

Dirò adunque che dopo molti disturbi al presente sono in pace e mi lasciano liberamente lavorare per li miei giovanetti e per la stampa delle *Letture cattoliche*. Da un anno in qua le nostre scuole crebbero del quattuplo. Attualmente in casa abbiamo circa cinquecento giovani di buone speranze che si preparano per lo stato ecclesiastico.

Il nostro clero finora si tenne coraggiosamente fermo; ma si avvicinano grandi prove, e se il Signore non ci fortifica con la sua grazia io temo qualche naufragio. Promesse, minacce, oppressioni sono i tre nemici con cui fummo assaliti; ora si avvicina il tempo della persecuzione.

I fedeli sono fervorosi; ma ogni giorno un gran numero dalla tiepidezza va ad un apatico indifferentismo; che è la maggior piaga del cattolicesimo nei nostri paesi. Ma i timidi cacciarono ogni paura e si mostrano intrepidi ovunque occorra mostrarsi cristiano.

Tuttavia, Beatissimo Padre, stia tranquillo, che qui in Piemonte ha un gran numero di figliuoli uniti, d'accordo nello spirito del Signore. Essi sono tutti pronti, se ciò vuole Dio, a dare vita e sostanze per quella religione santissima di cui voi siete capo visibile sulla [terra], mentre Dio vi assiste dal cielo.

La cosa che maggiormente affligge l'animo sono i disastri che sovrastano alla chiesa universale. Coraggio, Beatissimo Padre, noi abbiamo pregato ed oggidì raddoppiamo le nostre preghiere per la conservazione della sacra di Lei persona. Un giovanetto che da alcuni anni dà chiari segni [di] avere speciali lumi dal Signore¹², si è più volte espresso con queste parole: Quante tribolazioni addolgeranno il paterno cuore di Pio IX. La Vergine Immacolata porge al Santo Padre un gran mazzo di rose, ma egli le deve impugnare nella parte ove sono pungentissime spine.

Un'altra persona è di parere che se il Signore non cangia i suoi disegni Vostra Santità dovrà di nuovo abbandonare Roma; che sarà un gran bene in mezzo al male; poiché interi popoli correranno a venerarla; milioni di uomini abbracceranno il cattolicesimo unicamente mossi dalla fortezza dalle tribolazioni del vicario di Gesù Cristo, che con questo mezzo illuminerà tante anime dal medesimo nostro Salvatore Redente.

In somma si avvicinano avvenimenti spaventosi, forse inauditi nella sto-

¹² Non si conosce il nome del ragazzo.

ria delle nazioni; ma Vostra Santità riporterà su tutto il più glorioso trionfo allorché, dopo sanguinosissimi conflitti, ritornerà ad essere tranquillo possessore dei suoi stati, accolto dallo amore dei suoi popoli, benedetto dai Re e dalle nazioni.

Ma e quei regnanti, quei loro aderenti che sono la causa di tanti mali? Costoro che sono la causa di questi mali, oppure che li potrebbero impedire e non li impediscono; costoro sono nelle mani di Dio come un bastone di cui egli si serve per punire i delitti degli uomini; di poi il bastone è spezzato e gettato nel fuoco.

Ad ogni modo noi abbiamo pregato e preghiamo sempre Iddio misericordioso affinché conservi e protegga il suo vicario; e doni la pace alla sua chiesa. Vana è ora ogni speranza negli uomini; Dio solo può aiutarci.

Ella, Beatissimo Padre, mi ha già fatto molti favori; ora agli altri aggiungo ancora questo di compatire il modo certamente troppo confidenziale con cui le ho scritto. Attribuisca tutto alla grande bontà del suo cuore e al grande affetto che nutro verso la venerata sua persona.

Si degni infine di compartire sopra di me e sopra dei miei giovanetti la santa sua apostolica benedizione mentre mi prostro umilmente

Di Vostra Beatitudine affezionatissimo figliuolo

Sac. Bosco Giovanni

59. Al papa Pio IX

Ed. critica in E(m) I, pp. 552-554.

Torino, 13 febbraio 1863

Beatissimo Padre,

Voglia degnarsi Vostra Santità di usare la solita sua bontà con il permettere che io povero ma affezionatissimo figliuolo di santa madre Chiesa per mezzo della zelante cattolica marchesa Landi abbia la più cara delle consolazioni di prostrarmi ai sacri di Lei piedi ed esprimere alcuni filiali affetti del mio cuore.

Prima di tutto le presento i più vivi segni di gratitudine da parte mia, di molti miei colleghi e giovanetti pei molti favori spirituali che in parecchie occasioni ci ha compartito. Questi favori furono per noi potente stimolo di adoperarci per corrispondere e con la preghiera e colle solleci-

tudini a fine di promuovere nella nostra pochezza la gloria di Dio e il bene delle anime.

Le cose di religione ed i sacri ministri da due anni in qua furono esposti a gravi cimenti nei nostri paesi sia per le solite largizioni dei protestanti, per le minacce ed eziandio per le oppressioni delle autorità; sia per il traviamiento di non pochi di coloro che da Dio erano stati posti alla custodia della casa del Signore. A questo si aggiunge l'istruzione acattolica della gioventù nelle scuole primarie e secondarie; la qual cosa produsse due tristissimi effetti; contribuì alla mania di leggere scritti seducenti ed irreligiosi, a rifiutare quello che è fondamentale nella religione: quindi una sensibilissima diminuzione delle vocazioni allo stato ecclesiastico e religioso, ed un certo diletigio per coloro che se ne sentissero chiamati.

I giornali e i libri empì continuarono a stamparsi, a moltiplicarsi, a diffondersi, ma con esito molto meno felice ai nemici della religione. Ciò avvenne a motivo dell'aumento dei giornali e dei libri buoni e della maggiore sollecitudine che i cattolici si danno nel promuovere la stampa e propagarli.

Ma in mezzo a tanti motivi di afflizione abbiamo anche di che consolarci. Il rispetto e la venerazione per la Vostra Santità crebbe assai presso ai buoni; si sostenne ed aumentò assai presso ai medesimi nemici della fede. Ciò è dovuto alla condotta intangibile, alle belle opere, alla fermezza di Vostra Santità. *Omnia ad majorem Dei gloriam.*

La morte o l'esilio di non pochi vescovi¹³ ha messo in diffidenza i meno fervorosi e fece sì che il clero si strinse vie più tra sé, portando esclusivamente e direttamente il pensiero al centro della verità, al vicario di Gesù Cristo. I vescovi continuano ad essere meravigliosamente uniti; il clero del Piemonte ha un solo pensiero con i vescovi e con Roma; il clero delle altre provincie (*flens dico*) si è disonorato non in picciol numero. L'unica consolazione in questo disastro si è la fermezza e la prudenza dei vescovi, con cui riuscirono ad impedire la caduta di molti e il ravvedimento di non pochi. Dirò cosa strana, ma credo vera. In questo momento sembrano che i vescovi facciano maggior bene dal loro esilio o dalle loro carceri, che forse non farebbero nella loro sede; giacché con il fatto pubblicano, difendono il principio dell'autorità divina nel suo capo visibile, che è la base di nostra santa cattolica religione.

¹³ Una cinquantina di vescovi erano stati esiliati durante il breve governo Rattazzi del 1862 (marzo-dicembre).

Sebbene dobbiamo essere testimoni di frequenti spogliazioni di luoghi e di persone sacre, tuttavia nulla finora si lasciò mancare di quanto riguarda al divin culto. Molte chiese furono poste in costruzione o si vanno restaurando. Nella sola città di Torino quattro chiese destinate a parrocchie son in via di costruzione, delle quali una a *Maria Auxilium Christianorum*.

Giacché Vostra Santità ebbe già altra volta la grande degnazione di udire a parlare degli oratori dirò anche qualche cosa dei medesimi. Il numero di essi è di cinque in cui vi è la più soddisfacente affluenza di giovani che intervengono ad ascoltare la parola di Dio ed a frequentare i santi sacramenti. Il numero di quelli che intervengono nei giorni festivi eccede regolarmente i tremila. L'Oratorio di San Francesco di Sales dove sonovi ricovero, scuole e frequenza dei giovani da ogni parte della città nei giorni festivi. I ricoverati in questa nostra casa sono settecento; di essi cinquecento cinquanta aspirano allo stato ecclesiastico; ogni anno parecchi giungono al sacerdozio e vanno in vari paesi ad esercitare il santo ministero.

Intanto, Beatissimo Padre, i giovani dei nostri oratori continuano a pregare per la conservazione dei giorni preziosi di Vostra Santità e per il trionfo di santa madre Chiesa. Ogni giorno si fa un considerevole numero di comunioni; mattina e sera si innalzano preghiere alla Beata Vergine Immacolata; lungo il giorno frequenti visite al santissimo Sacramento: e ciò tutto per invocare la divina misericordia onde Iddio si degni di mitigare i flagelli che da parecchi anni si fanno in modo grave e terribile sentire nei nostri paesi. Restituisca i bei giorni di pace per la Chiesa e pei popoli.

Ma pur troppo, Beatissimo Padre, dobbiamo ancora fare il gran passaggio *per ignem et aquam*, e questo passaggio che sembrava lontano ora si è fatto vicino. Vostra Santità secondi l'alto pensiero che Iddio le ispira nel cuore proclamando ovunque possa la venerazione al santissimo Sacramento e la divozione alla Beata Vergine che sono le due ancore di salute per la misera umanità. Molti fedeli pregano per lei Beatissimo Padre affinché, e ne sia certo, nel tempo della prova la Santa Vergine le torni di appoggio; e Gesù Sacramentato lo scampi dai pericoli.

Avuta così la grande consolazione di aver potuto così parlare con Vostra Santità la prego di voler dare benigno compatimento all'ardimento a cui sono stato spinto dal grande affetto che noi qui portiamo alla sacra di Lei persona.

Si degni infine di aggiungere ancora un tratto di speciale bontà comparando la santa sua benedizione sopra un numeroso stuolo di sacerdoti, chierici, laici, e di giovanetti che tutti si uniscono a me per invocarla umilmente,

mentre a nome di tutti ho la più grande delle consolazioni di potermi prostrare ai piedi di Vostra Santità

Povero ma affezionatissimo figliuolo

Sac. Bosco Giovanni

60. Al papa Pio IX

Ed. critica in E(m) II, pp. 69-70.

Torino, 25 agosto 1864

Beatissimo Padre,

Il teologo avvocato Emiliano Manacorda, zelante collaboratore dei nostri oratori¹⁴ si reca a Roma per continuare nel sacro ministero come ha fatto finora. La divina provvidenza lo fornì di mezzi di fortuna ed egli non altro ha in mira che impiegare vita e sostanze in quelle cose che Vostra Beatitudine giudicasse tornare di maggior gloria di Dio.

Mi valgo di questo benefattore dei nostri giovani per esprimere alcuni pensieri di gratitudine verso di Lei, o Beatissimo Padre. La ringrazio quanto so e posso della bontà con cui si degnò di accogliere il progetto della Società di San Francesco di Sales. Ho già ricevuto un decreto di approvazione della Società in genere con alcune osservazioni sulle costituzioni delle medesime. Io mi darò cura di metterle in opera; di poi le rimanderò a Vostra Beatitudine affinché si degni compiere un'opera sotto ai suoi santi auspici cominciata. Sembra proprio che Dio abbondi nelle sue benedizioni. Già oltre a cento membri fanno parte di questa Società; quattro case e cinque oratori diversi vennero aperti con grande concorso di giovani di ogni età e condizioni. Non di rado il loro numero passa i tremila.

Le nostre cose pubbliche in fatto di religione sembrano giunte all'ultimo; tra noi appaiono ogni giorno segni sensibili della mano del Signore. *Est Deus in Israel*. Nelle province antiche sarde continua il perfetto accordo tra vescovi, tra il clero di ogni grado. È vero che la stampa religiosa è spesso minacciata, multata, punita; i sacri ministri lusingati, perseguitati e talvolta

¹⁴ Emiliano Manacorda (1833-1909), sacerdote astigiano impiegato presso la curia romana, era molto intimo di don Bosco, che ne appoggiò la candidatura alla sede vescovile di Fossano: cf E(m) III, pp. 382-383.

incarcerati; nulla di meno nulla si teme, e in tutti non avvi altro sguardo che quello che ci porta a Roma, al Vicario di Gesù Cristo.

Coraggio, Beatissimo Padre, il tempo è vicino; le consolazioni si stanno preparando, Dio è con Lei. Noi qui preghiamo mattino e sera appositamente Iddio e la Santa Vergine per la conservazione *ad multos annos* della sacra persona di Vostra Beatitudine perché possa vedere con gli occhi propri il trionfo della religione e la gloria di santa Chiesa.

Perdoni questa libertà, o Beatissimo Padre, io sono un povero e l'ultimo dei suoi figli, ma Ella è nostro Padre e saprà dare benigno compatimento. Molti sacerdoti parroci, vicari, canonici, chierici e parecchie migliaia di giovanetti si uniscono a me per offrire a vostra beatitudine le loro sostanze, il loro cuore, la loro vita. Ci doni il sospirato compenso della santa ed apostolica benedizione.

Con pienezza di stima, con la più sentita gratitudine, con la più tenera devozione mi prostro ai piedi di vostra beatitudine mentre sebbene indegno oso professarmi

Di Vostra Beatitudine povero ed obbligatissimo figliuolo

Sac. Bosco Giovanni

61. Al papa Pio IX

Ed. critica in E(m) II, pp. 128-130.

Torino, 30 aprile 1865

Beatissimo Padre,

È sempre per me, Beatissimo Padre, una grande consolazione ogni volta che anche a nome dei miei compagni e colleghi posso parlare al più caro, al più amato dei padri. Chi porta questa lettera è il signor marchese Fassati che per solo spirito di vera divozione va a Roma. Egli è insigne benefattore di questa casa, e se la chiesa di Maria Ausiliatrice trovasi già colle mura fuori terra lo devo in gran parte a questa benemerita famiglia Fassati.

Questa Chiesa, Beatissimo Padre, si innalza a grande celerità; trovandomi nelle strettezze per danaro ho deliberato di appigliarmi al mezzo che Vostra Beatitudine degnavasi di suggerirmi per mezzo di un nostro benefattore, quello cioè di una Lotteria. A questo riguardo supplico Vostra Beatitudine di due favori: compartire la sua santa benedizione a chi si occupa di

questo sospirato edificio e di mandarci qualche dono da collocare in principio del catalogo degli oggetti.

Nei giorni passati noi fummo immersi in una gravissima costernazione per la legge del matrimonio civile, e ciò riusciva tanto più sensibile perché se ne attribuisce la cagione a monsignor Di Giacomo¹⁵. Chi sa nelle attuali trattazioni dei Vescovi non si possa ottenere qualche modificazione?

Giovedì (27 aprile) fu benedetta dal vescovo di Susa la pietra angolare della Chiesa *Maria Auxilium Christianorum* e vi fu una bella e gloriosa coincidenza. Dalle due alle tre di sera aveva luogo la sacra funzione a cui prendevano parte più migliaia di persone appartenenti alle prime famiglie di questa città. Ora mentre ognuno prostrato pregava la grande Madre di Dio che rendesse nulli gli assalti dei nemici delle corporazioni religiose e dei beni ecclesiastici, in quella ora stessa nasce un disaccordo nella camera dei deputati, si sospende, di poi si ritira l'inausta legge, che al mattino sembrava doversi senza alcun contrasto approvare¹⁶.

Noi continuiamo, Beatissimo Padre, a fare mattino e sera speciali preghiere in comune affinché Dio la assista ad aggiustare nel meglio possibile il grave disastro che si fa ognor più calamitoso qualora patisse ancora qualche dilazione. Voglio dire il ritorno e la nomina dei vescovi¹⁷. Tutto il mondo è in grande agitazione pensando quale cosa sarà per fare il Santo Padre; ma tutti tosto si consolano dicendo: comunque si faccia, se la cosa è trattata dal papa, sarà sempre ben fatta e da tutti i fedeli approvata.

Nello scorso marzo ho mandato alla Congregazione dei Vescovi ed Ordini regolari le costituzioni della Società di San Francesco di Sales accomodate alle osservazioni che mi erano state fatte. Raccomando ogni cosa alla tante volte sperimentata bontà paterna di Vostra Santità. Il numero dei soci oltrepassa già il numero cento. Le case aperte finora sono sette; le regole e la disciplina sono osservate quanto umanamente si può desiderare.

¹⁵ Gennaro Di Giacomo (1796-1878), vescovo di Alife (Caserta); amico del re Vittorio Emanuele II, fu da lui nominato senatore del Regno nel 1863; nei giorni precedenti in Senato aveva partecipato al dibattito sul matrimonio civile.

¹⁶ Il 27 aprile il guardasigilli Giuseppe Vacca aveva chiesto la sospensione della discussione sul suo disegno di legge per la liquidazione dell'asse ecclesiastico; il 28 aprile un decreto reale ordinò il ritiro del progetto.

¹⁷ Erano in corso trattative tra il card. Antonelli e l'inviato del governo, Saverio Vegezzi, per superare le difficoltà per la nomina dei vescovi alle molte sedi vacanti d'Italia. Don Bosco forse ebbe parte in questa ripresa delle trattative: v. nota 20.

Coraggio, Santo Padre, noi raddoppiamo le nostre preghiere affinché venga presto il giorno in cui Vostra Santità possa cantare in persona quel grande *Te Deum* che segnerà la pace della Chiesa e la gloria del pontificato di Pio IX. Sembrami assai vicino, ma prima di questa pace dovremo ancora sostenere gravi battaglie.

Dio benedica Vostra Santità e la Vergine Santa la conservi *ad multos annos* per il bene della chiesa. Si degni di compartire la sua santa ed apostolica benedizione sopra di me e sopra tutti i miei poveri giovanetti con i quali umilmente mi prostro reputando sempre il più bel momento di mia vita quando posso avere l'alto onore di professarmi

Di Vostra Beatitudine obbligatissimo ed attaccatissimo figliuolo

Sac. Bosco Giovanni

62. Al papa Pio IX

Ed. critica in E(m) I, pp. 201-202.

Torino, 25 gennaio 1866

Beatissimo Padre,

La marchesa Amat di Villarios nostra insigne benefattrice va a Roma ed io mi fo ardito di approfittare di questa fervorosa cattolica per esprimere a Vostra Santità alcuni pensieri da parte mia, dei miei giovani e di molti colleghi nel sacro ministero.

L'opera degli oratori continua senza disturbo; nel corso dell'anno passato ne abbiamo aperto uno nuovo, un altro, a Dio piacendo, si aprirà nel prossimo estate.

I giovani ricoverati in tre case separate sono milleduecento, di cui circa cento ogni anno vestono l'abito chiericale e vanno per lo più nei seminari delle rispettive diocesi. Quelli che ne hanno lo spirito si fermano a far parte della Società di San Francesco di Sales, che presentemente conta cento dieci individui.

Mattino e sera noi continuiamo a fare in comune speciali preghiere pei presenti bisogni di santa Chiesa e specialmente per la conservazione dei giorni preziosi di Vostra Santità.

Comunemente si teme in questo anno una gran prova. Sarà una pestilenza? Una guerra? Una carestia? Sia come a Dio piacerà purché non ci sia tolta la vigna evangelica ed affidata ad altri coltivatori migliori.

Un vero disastro tra noi fu lo stato civile, che ebbe principio al primo giorno di quest'anno¹⁸. Oltre alle conseguenze immorali che ne seguiranno, produce grave malcontento nei buoni fedeli, e semi di discordia fra l'autorità civile ed ecclesiastica. La cosa che grandemente ci consola in mezzo al male si è il grande accordo che vi è dei fedeli con il clero, del clero con il vescovo, dei vescovi con la voce del supremo gerarca della chiesa.

Del resto tra noi si scrive, si predica, si fanno catechismi con molto buon esito. Si confessa molto ed il sacramento della comunione è assai frequentato. L'oggetto poi della nostra fede, e delle pratiche di pietà si può dire essere Gesù in Sacramento e la divozione a Maria Santissima Immacolata. A proposito della divozione alla grande Madre di Dio le noto che la chiesa di Maria Ausiliatrice dalla carità della Santità Vostra raccomandata e promossa è già pervenuta ad un buon punto. Le mura sono terminate, il coperchio è ultimato; adesso aspettiamo che la divina provvidenza aiuti, come speriamo, a compiere l'opera sua. Non è la chiesa più ricca di questa città, ma dicono tutti che è la più maestosa e forse anche la più consentanea ad alimentare la pietà dei fedeli.

Le *Letture cattoliche* continuano e gli associati oltrepassano i dodici mila, e sembra che siano lette con ansietà. È questo l'anno decimo quarto da che sono pubblicate e si pubblicano. Domandiamo la sua santa benedizione affinché possano continuare.

La Società di San Francesco di Sales progredisce con soddisfazione. La disciplina e lo zelo sono osservate, e non lasciano alcuna cosa a desiderare.

La aspettazione per altro di tutti i suoi membri è rivolta alla Santa Sede sospirando la definitiva approvazione delle costituzioni quando e nel modo che Vostra Santità giudicherà tornare a maggior gloria di Dio ed a maggior vantaggio delle anime.

Tutti i miei colleghi parroci e semplici sacerdoti, i membri della Società di San Francesco di Sales; tutti i nostri giovani ricoverati o che frequentano gli oratori festivi si prostrano ai piedi di Vostra Santità ed offrendosi tutti pronti a dare sanità, sostanze e vita per quella religione, di cui ella è capo, invocano la santa ed apostolica benedizione.

Io poi, di tutti più fortunato, ho l'alto onore di potermi professare a

¹⁸ Il riferimento è ai nuovi codici entrati in vigore nel Regno d'Italia all'inizio dell'anno, nei quali si contemplava anche la nuova legislazione matrimoniale, di cui alla lettera precedente.

nome di tutti i soprannominati con la più sentita gratitudine e con la più profonda venerazione

Di Vostra Santità obbligatissimo umilissimo affezionatissimo figliuolo

Sacerdote Bosco Giovanni

63. Messaggio onirico riservato al papa Pio IX

Ed. critica in Cecilia ROMERO, *I sogni di don Bosco*. Leumann (Torino), Elle Di Ci 1978, pp. 29-32.

24 maggio - 24 giugno 1873

Era una notte oscura, gli uomini non potevano più discernere quale fosse la via a tenersi per fare ritorno ai loro paesi, quando apparve in cielo una splendidissima luce che rischiarava i passi dei viaggiatori come nel Mezzodì. In quel momento fu veduta una moltitudine di uomini, di donne, di vecchi, di fanciulli, di monaci, monache e sacerdoti con alla testa il Pontefice uscire dal Vaticano schierandosi in forma di processione.

Ma ecco un furioso temporale oscurando alquanto quella luce sembrava ingaggiarsi battaglia tra la luce e le tenebre. Intanto si giunse ad una piccola piazza coperta di morti e di feriti, di cui parecchi domandavano ad alta voce conforto. – Le fila della processione si diradarono assai. Dopo aver camminato per uno spazio che corrisponde a duecento levate del sole ognuno si accorse che non era più in Roma. Lo sgomento invase l'animo di tutti, ed ognuno si raccolse intorno al Pontefice per tutelarne la persona ed assisterlo nei suoi bisogni.

In quel momento furono veduti due angeli che portando uno stendardo l'andarono presentare al Pontefice dicendo: *Ricevi il vessillo di Colei che combatte e disperde i più forti eserciti della terra. I tuoi nemici sono scomparsi, i tuoi figli colle lagrime e coi sospiri invocano il tuo ritorno.*

Portando poi lo sguardo nello stendardo vedevasi scritto da una parte: *Regina sine labe concepta*; e dall'altra: *Auxilium Christianorum*.

Il Pontefice prese con gioia lo stendardo, ma rimirando il piccolo numero di quelli che erano rimasti intorno a se divenne afflittissimo.

I due Angeli soggiunsero: *Va tosto a consolare i tuoi figli. Scrivi ai tuoi fratelli dispersi nelle varie parti del mondo, che è necessaria una riforma nei costumi degli uomini. Ciò non si può ottenere se non spezzando ai popoli il pane della Divina parola. Catechizzate i fanciulli, predicate il distacco dalle*

cose della terra. È venuto il tempo, conchiusero i due angeli, che i poveri saranno evangelizzatori dei popoli. I Leviti saranno cercati tra la zappa, la vanga ed il martello, affinché si compiano le parole di Davide: Dio ha sollevato il povero dalla terra per collocarlo sul trono dei principi del tuo popolo.

Ciò udito il pontefice si mosse e le fila della processione cominciarono ingrossarsi. Quando poi pose piede nella santa città si mise a piangere per la desolazione in cui erano i cittadini, di cui molti non erano più – rientrato poi in San Pietro intonò il *Te Deum*, cui rispose un coro di angeli cantando: *Gloria in excelsis Deo, et in terra pax hominibus bonae voluntatis.*

Terminato il canto cessò affatto ogni oscurità, e si manifestò un fulgidissimo sole – le città, i paesi, le campagne erano assai diminuite di popolazione, la terra era pesta come da un uragano, da un acquazzone e dalla grandine, e le genti andavano uno verso dell'altro con animo commosso dicendo: *Est Deus in Israel.*

Dal cominciamento dell'esilio fino al canto del *Te Deum*, il sole si levò duecento volte. Tutto il tempo che passò nel compiersi quelle cose corrisponde a quattrocento levate del sole.

La persona che ha comunicate queste notizie è quella stessa che predisse gli avvenimenti di Francia un anno prima, e che si avverarono letteralmente.

In molti luoghi si leggevano quelle predizioni che si avveravano giorno per giorno come se fossero scritte in un giornale dopo i fatti.

Secondo la medesima persona la Francia, la Spagna, l'Austria ed una Potenza della Germania sarebbero scelte dalla Divina Provvidenza ad impedire lo sfasciamento sociale, e darebbero pace alla Chiesa da tanto tempo e in tanti modi combattuta – Gli avvenimenti comincerebbero nella Primavera del 1874 e si compierebbero nello spazio di un anno e qualche mese, purché nuove iniquità non vengano ad opporsi ai divini voleri.